

IL LESSICO NEOTESTAMENTARIO DELLA LIBERAZIONE

VIRGILIO PASQUETTO

Studiando, in un precedente Articolo, il lessico veterotestamentario della liberazione¹, notammo che l'ampiezza e la complessità del tema suggerivano di procedere con la massima cautela. Per gli stessi motivi, il richiamo alla cautela diventa d'obbligo anche in questa nostra indagine sulla « terminologia della liberazione » che ci offrono gli scritti del Nuovo Testamento².

ANALISI DEI SINGOLI TERMINI

Nel Nuovo Testamento l'idea di liberazione è espressa con molteplici vocaboli e nel contesto di alcuni orientamenti ben definiti. Se si tiene conto di questo fatto, è possibile raggruppare nel modo che segue le varie accezioni: 1) liberazione in senso proprio, 2) liberazione *come* salvezza, 3) liberazione *e* salvezza, 4) liberazione come riscatto e redenzione, 5) liberazione come espiazione e propiziazione.

1. *Liberazione in senso proprio*

Il lessico relativo a questo genere di liberazione è costituito dal verbo *eleutheroun*, dal sostantivo *eleutheria* e dall'aggettivo *eleutheros*³.

Il verbo *eleutheroun* (7x) è usato tanto in forma attiva (Gv 8,32.36; Rom 8,2; Gal 5,1) che in forma passiva (Rom 6,18.22; 8,21).

¹ Cf. V. PASQUETTO, *Il lessico veterotestamentario della liberazione*, « Teresianum » 35 (1984/II) 339-358.

² Per uno sguardo d'insieme su questa terminologia, cf. S. SABUGAL, *Liberación y secularización? Intento de una respuesta bíblica*, Barcelona 1978, pp. 138-146.

³ Cf. *ThWNT*, II, pp. 484-500 (H. Schlier); L. COENEN-E. BEYREUTHER-H. BIETENHARD (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici del N. Testamento*, Bologna 1976, pp. 918-926 (H. Beck); H. BALZ-G. SCHNEIDER (a cura di), *Exegetisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, I, Stuttgart 1980, coll. 1052-1058 (K. Niederwimmer); S. LYONNET, *De peccato et redemptione*, II, Romae 1960, pp. 40-42; S. SABUGAL, *op. cit.*, pp. 141-143.

Quando appare con senso attivo, ha per soggetto la « verità » (Gv 8,32), il « Figlio (di Dio) » (Gv 8,36), Gesù Cristo (Gal 5,1), la « legge dello Spirito » (Rom 8,2); nei testi con senso passivo, il soggetto è formato dai « battezzati in Cristo » (Rom 6,18.22) e dalla « creazione » (Rom 8,21). Per quanto riguarda i mali da cui si è liberati, l'accento cade sulla « schiavitù » in genere (Gv 8,32.36; Gal 5,1)⁴, sulla « schiavitù della corruzione » (Rom 8,21), sul peccato (Rom 6,18.22) o « legge del peccato » (Rom 8,2) e sulla morte (Rom 8,2); tra i beni a cui tende l'atto del liberare, un posto di privilegio l'occupano invece la « giustizia » (l'essere giusti) (Rom 6,18), la « santificazione » (Rom 6,22), la « vita eterna » (Rom 6,22) e la figliolanza divina (Gv 8,32.36).

Un altro dato importante, nell'uso di *eleutheroun*, è quello che concerne i vari « agenti » che rendono possibile la liberazione. Essi sono di una duplice specie. Alcuni sono esterni all'uomo, altri interni. Della prima categoria fanno parte Dio (Rom 8,21), la morte e la risurrezione di Cristo operanti *nel* e *mediante* il battesimo (Rom 6,18.22.24-25), lo Spirito di Cristo (Rom 8,2) e Gesù nella sua qualità di figlio di Dio (Gv 8,36); della seconda, la conoscenza della verità (Gv 8,32)⁵, la fede e l'amore (Gal 5,6), la speranza (Rom 8,21).

Un'ultima peculiarità lessicale di *eleutheroun* è di mettere in grande risalto l'aspetto positivo della liberazione e di lasciar così intendere che l'abbandono di un determinato male ha senso in quanto si muove *verso* il raggiungimento di un bene ad esso contrapposto. Emblematici, al riguardo, sono i testi: « ...liberati dal peccato, siete diventati *servi della giustizia*... » (Rom 6,18) — « Ora invece, liberati dal peccato e fatti *servi di Dio*, voi raccogliete il frutto che vi porta alla *santificazione* e come destino avete la *vita eterna* » (Rom 6,22) — « (La creazione) nutre la speranza di essere lei pure liberata *dalla schiavitù della corruzione*, per entrare nella libertà della *gloria dei figli di Dio* » (Rom 8, 20-21).

Il termine *eleutheria* (11x) designa lo stato di libertà proprio dei figli di Dio (Rom 8,21) o di coloro che, aderendo a Cristo, non sono più sotto il regime della Legge mosaica (Gal 5,1; 2 Cor 3,17), ma sotto il regime della « Legge perfetta dell'amore » (Giac 1,25; 2,12; Gal 5,13b)⁶.

⁴ Questo concetto è reso bene soprattutto in *Gal 5,1*: « Per la libertà Cristo ci ha liberati; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù ». Per un suo ulteriore approfondimento, cf. H. SCHLIER, *Lettera ai Galati*, Brescia 1966, pp. 235-248.

⁵ Per un esauriente commento a *Gv 8,32*, cf. I. DE LA POTTERIE, *La vérité dans Saint Jean*, II, Rome 1977, pp. 537-592.

⁶ Per *Giac 1,25; 2,12*, cf. R. FABRIS, *Legge della libertà in Giacomo*, Brescia 1977, pp. 148-165.

Carichi di significato religioso sono pure i riferimenti che scorrono in questo genere di *eleutheria* il momento culminante verso il quale è ordinata l'intera opera salvifica di Gesù. Fra essi, si possono citare: «...Cristo ci ha liberati per la libertà...» (Gal 5,1) — «...Voi, fratelli, siete stati chiamati alla libertà...» (Gal 5,13b) — «...Dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è la libertà...» (2 Cor 3,17).

Una terza caratteristica di *eleutheria* è di presentarsi come « dono » sia di Cristo (Gal 2,4; 5,1) che del suo Spirito (2 Cor 3,17) e di non aver quindi nulla da fare con quel tipo di libertà che spinge a « vivere secondo la carne » (Gal 5,13) o serve « da velo per coprire la malizia » (1 Piet 2,16). Appunto perché ha origine da Dio, essa non può mettersi, in alcun modo, a servizio del peccato o di ciò che è destinato a corrompersi (2 Piet 2,19).

L'aggettivo *eleutheros* (23x) è assunto, abitualmente, per indicare la situazione propria di chi non è schiavo. In questo senso, ha una duplice applicazione. Esso si riferisce tanto a coloro che non sono sottomessi ad alcun padrone umano (Gv 8,33; 1 Cor 7,22; 12,13), come a coloro che, una volta incontrato Cristo, si sono scrollati di dosso il giogo opprimente dell'antica Legge (Gal 4,23.26.30.31). Dal lessico di *eleutheros* veniamo ancora a sapere che Dio non fa alcuna distinzione tra schiavi e persone libere in senso socio-politico (1 Cor 12,13)⁷. Ai suoi occhi è gradito chiunque opera il bene (Ef 6,8) e, pur essendo giuridicamente libero, si mette a completo servizio sia di Gesù che dei fratelli (1 Cor 7,22; 9,19).

2. Liberazione come salvezza

Questo secondo connotato della liberazione è espresso mediante i termini *sozein*, *soteria/soterion* e *soter*⁸.

Il verbo *sozein* (107x) si riferisce direttamente all'« atto del salvare » e comprende quattro diversi gruppi di testi.

Il primo gruppo è quello che riguarda i *mali* da cui gli uomini sono salvati. Ad essi appartengono le malattie (Mt 9,22; Mc 5,34;

⁷ Il testo di *1 Cor 12,13* non sembra lasciar dubbi al riguardo, dal momento che vi leggiamo: «...in un solo Spirito noi tutti, Giudei o Greci, schiavi e liberi, fummo battezzati per costituire un solo corpo...». Per un'articolazione più dettagliata del concetto, cf. W.F. ORR-J.A. WALTHER, *1 Corinthians*, New York 1977, pp. 276-289.

⁸ Cf. *ThWNT*, VII, pp. 966-1024 (W. Foerster); L. COENEN-E. REYBOUTER-H. BIETENHARD (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici...*, pp. 1513-1524 (J. Schneider-L. Coenen); H. BALZ-G. SCHNEIDER (a cura di), *Exegetisches Wörterbuch...*, III, Stuttgart 1983, coll. 765-770. 781-789 (W. Radl-K.H. Schelkle); S. SABUGAL, *op. cit.*, 138-140.

10,52)⁹, il peccato (Mt 1,21; 1 Tim 1,15), la condanna alla perdizione eterna (Mt 18,11; Lc 19,10), l'ira divina (Rom 5,9), il demonio (Lc 8,12) e l'incredulità (Atti 2,40). Nel secondo gruppo si mette in evidenza che la salvezza *ha origine* esclusivamente dall'amore gratuito di Dio (Gv 3,17; Ef 2,5,8; 2 Tim 1,9), dalla potenza vivificatrice della risurrezione di Cristo (Rom 5,9; 10,9; 1 Cor 1,18) e dal « lavacro rigeneratore » del battesimo (Tit 3,5). Nel terzo gruppo sono indicate le *condizioni* attraverso le quali la salvezza diventa operante nella storia; in particolare, l'invocazione del nome del Signore Risorto (Atti 2,21; Rom 10,9), il docile ascolto della parola di Dio e del vangelo (Atti 11,14; 1 Cor 15,2; Giac 1,21), la perseveranza nel bene (Mt 24,13) e la fede operosa (Giac 2,14)¹⁰. Il quarto gruppo pone l'accento sulla natura *escatologico-messianica* della salvezza introdotta nel mondo da Cristo (Mt 1,21; Atti 4,12; Atti 16,31; 2 Tim 1,9) e sulla logica conseguenza che essa, in forza di questa sua identità, è, a un tempo, presente e futura. Presente, in quanto con l'avvento di Gesù è iniziata l'ultima e definitiva fase della storia della salvezza (Atti 4,12); futura, perché il credente in Cristo è in attesa del suo pieno compimento (Rom 8,24).

Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, sono indicative le espressioni: « Questo Gesù... è diventato testata d'angolo. In *nessun altro* c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati » (Atti 4,11-12) - « Egli (Dio) ci ha salvati... secondo il suo proposito e la sua grazia... che ci è stata data *in Cristo Gesù...* » (2 Tim 1,9) — « Chi persevererà *sino alla fine* sarà salvato » (Mt 24,13) — « Nella *speranza* noi siamo stati salvati... » (Rom 8,24).

Nell'uso del sostantivo *soteria* (46x) colpisce anzitutto la varietà delle formule con cui si designa la natura della salvezza inaugurata da Cristo: « salvezza potente » (Lc 1,69), « salvezza dai nemici » (Lc 1,71), « salvezza nella remissione dei peccati » (Lc 1,77), « la salvezza » (per antonomasia) (Lc 19,9), « il giorno della salvezza » (2 Cor 6,2), « parola di salvezza » (Atti 13,26).

Molto diversificato e ricco d'interessanti sfumature è anche il lessico dei verbi che si accompagnano con il termine *soteria*. Quan-

⁹ Cf. pure Lc 7,50; 8,48; 17,19, ecc.

¹⁰ In *Giac 2,14* leggiamo: « A che servirebbe, fratelli miei, se uno dicesse d'aver la fede, ma non avesse le opere? Potrebbe, forse, questa fede salvarlo? » (cf. anche vv. 15-26). Per il tema della « fede operosa » nella Lettera di Giacomo, cf. E. LOHSE, *Glaube und Werke. Zur Theologie des Jakobus*, ZNW 48 (1957) 1-22; G. EICHOLZ, *Glaube und Werke bei Paulus und Jakobus*, München 1961; R. WALKER, *Allein aus Werken*, ZThK 61 (1964) 155-192; H.D. WENDLAND, *Etica del Nuovo Testamento*, Brescia 1975, pp. 171-178.

do si parla della salvezza in ordine a Dio, a Gesù o agli Apostoli, sono usati i verbi « suscitare » (Lc 1,69), « dare » (Lc 1,77), « mandare » (Atti 13,26), « portare » (Atti 13,47), « annunciare » (Atti 16,17), « scegliere » (2 Tess 2,13), « guidare » (Ebr 2,10); quando la salvezza è rapportata agli altri uomini diversi dagli Apostoli o agli uomini in genere, si adoperano invece i verbi « entrare » (Lc 19,9), « avere » (Rom 10,10), « curarsi » (Fil 2,12), « acquistare » (1 Tess 5,9), « raggiungere » (2 Tim 2,10), « ottenere » (2 Tim 3,15), « aspettare » (Ebr 9,28), « bramare » (1 Piet 2,2), « crescere » (1 Piet 2,2)¹¹.

Oltre che per la presenza di tutte queste formule, il termine *soteria* acquista una sua speciale rilevanza perché meglio e più insistentemente di ogni altro vocabolo fa risaltare il *carattere cristocentrico* della salvezza. A puntualizzarlo sono soprattutto i testi: « Gesù gli rispose: Oggi la salvezza è entrata in questa casa » (Lc 19,9) — « In nessun altro (fuori di Gesù) c'è salvezza » (Atti 4,12) — « Dio non ci ha destinato alla sua collera, ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo » (1 Tes 2,13) — « ...perché anch'essi (gli eletti) raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù » (2 Tim 2,10) — « La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello... » (Ap 7,10).

Un'attenzione particolare, all'interno di questo elenco di espressioni sulla centralità di Cristo nei riguardi della salvezza, sembra doversi attribuire alla formula « *to euangelion tes soterias hymon* » che leggiamo in Ef 1,13. Vista nel contesto di Ef 1,1-14, essa non dichiara infatti soltanto che il vangelo è portatore di salvezza, ma che è appunto attraverso il suo vangelo che Gesù inizia a diventare la persona in cui « il Padre ha benedetto (gli uomini) con ogni benedizione spirituale » (v. 3), li « ha scelti prima della creazione del mondo » (v. 4), li « ha predestinati alla figliolanza divina » (v. 5), ha dato loro « la redenzione e la remissione dei peccati » (v. 7), li ha fatti « eredi del cielo » (v. 11) e segnati con « il suggello dello Spirito Santo » (v. 13)¹².

Un'ultima osservazione da fare sull'uso del termine *soteria* riguarda gli agenti, per così dire, collaterali della salvezza. Benché essa dipenda principalmente dalla persona e dall'opera di Cristo, anche l'uomo è chiamato a offrire il suo contributo mediante l'ascolto della parola di Dio (Ef 1,13; 1 Piet 2,2), una vita timorata (Fil 2,12) e un atteggiamento di fede sorretto dalle opere (Rom 1,16;

¹¹ Secondo 1 Piet 2,1-2, questo movimento di crescita comprende una duplice fase: rimozione del male (v. 1) e sviluppo in senso stretto (v. 2); cf. S. PARSONS, « *We have been born anew* » (1 Pet 1,3,23), Rome 1978, pp. 243-244.

¹² Per l'esegesi di Ef 1,1-14, cf. H. SCHLIER, *Lettera agli Efesini*, Brescia 1965, pp. 29-84; M. BARTH, *Ephesians*, New York 1979, pp. 65-144.

10,10; 2 Tim 3,15; Fil 1,27-28). In *1 Piet* 2,2 si parla pure della necessità di « crescere verso la salvezza » e di « desiderarla ardentemente »¹³.

Nei rari testi in cui compare, il sostantivo *soterion* (4x) designa la salvezza presa nel suo insieme (Lc 2,30; 3,6; Atti 28,28; Ef 6,17) e divenuta realtà con l'ingresso nel mondo di Gesù (Lc 2,30; 3,6). Questa valenza cristocentrico-messianica della salvezza è individuabile soprattutto nelle espressioni: « I miei occhi (o Signore) hanno visto *la tua salvezza*, preparata da te davanti a tutti i popoli » (Lc 2,30-31) — « Ogni uomo vedrà *la salvezza di Dio* » (Lc 3,6). *Soterion* è adoperato ancora alla fine del libro degli Atti (28,28), quando Paolo, richiamandosi a Is 6,9-10, rimprovera a Israele di « avere orecchi ma di non comprendere, di avere occhi ma di non vedere », e gli rende quindi noto che, d'ora in poi, *la salvezza di Dio* sarà annunciata soltanto ai pagani¹⁴.

Il termine *soter* (24x) è applicato tanto a Dio (Lc 1,47; 1 Tim 2,3; Tit 1,3; 2,10) che a Gesù (Lc 2,11; Gv 4,42; Atti 5,31; Ef 5,23...) ¹⁵.

Quando lo si riferisce a Dio, appare, per lo più, sotto le formule « *mio Salvatore* » (Lc 1, 47) e « *Salvatore nostro* » (1 Tim 2,3; Tit 1,3; 3,4; Giud 25). In *Tit* 3,4 il tema di « Dio-Salvatore » è abbinato pure a quello della bontà e dell'amore verso gli uomini¹⁶. Per quanto spetta a Gesù, le formule maggiormente usate sono: « un salvatore, che è il Cristo Signore » (Lc 2,11) — « il salvatore del mondo » (Gv 4,42; 1 Gv 4,14) — « capo e salvatore » (Atti 5,31) — « un salvatore per Israele » (Atti 13,23) — « il salvatore del suo corpo (la Chiesa) » (Ef 5,23) — « Signore nostro e salvatore Gesù Cristo » (2 Piet 1,11; 3,18).

Degni di nota, con le formule or ora riportate, sono anche gli accenni ai *motivi* per cui Gesù è chiamato l'unico vero Salvatore degli uomini (Lc 2,11; Atti 13,23; Gv 4,42; 1 Gv 4,14; 2 Tim 1,10). Questo titolo compete a lui in senso esclusivo, perché è soltanto attraverso il suo essere « Figlio di Dio » (1 Gv 4,14) e il suo essere « morto e risorto » (Lc 2,11; Atti 5,31; Fil 3,20-21; 2 Tim 1,10) che si ottiene il perdono dei peccati (Atti 5,31b), la conversione del cuore (Atti

¹³ Cf. il testo: « Simili a bambini appena nati, siate avidi di un latte spirituale e puro per crescere, con esso, fino alla salvezza, se davvero avete gustato quant'è soave il Signore! » (1 Piet 2,2-3), cf. pure Sal 34,9; R. FABRIS, *Lettera di Giacomo. Prima Lettera di Pietro*, Bologna 1980, pp. 198-199; R. PESCHI, *L'autenticità della vostra fede. Prima Lettera di Pietro*, Brescia 1982 (Studi Biblici -62), pp. 35-37.

¹⁴ Cf. E. HAENCHEN, *Die Apostelgeschichte*, Göttingen 1968⁶, pp. 644-655.

¹⁵ Per l'applicazione dell'appellativo *soter* a Dio, cf. pure Atti 5,31; 13,23; Giud 25; per la sua applicazione a Gesù, cf. Fil 3,20-21; 2 Tim 1,10; Tit 3,4; 2 Piet 1,11; 3,18; 1 Gv 4,14.

¹⁶ Nel testo abbiamo infatti: « Quando si manifestò la bontà e l'amorevolezza di Dio nostro salvatore... ».

5,31a), la piena vittoria sulla morte (Fil 3,20-21; 2 Tim 1,10; 2 Piet 1,11) e la grazia di « entrare nel regno eterno del Signore » (2 Piet 1,11).

3. *Liberazione e salvezza*

A rigore di logica, di questo aspetto si è già trattato, almeno in parte, nel numero precedente. Se ora lo riprendiamo, è perché vogliamo attenerci scrupolosamente al lessico proprio di un termine che include appunto sia l'idea di « salvezza » che quella di « liberazione ». Intendiamo riferirci al verbo *ryesthai*¹⁷.

Con *soteria* (Lc 1,71), *ryesthai* (17x) è uno dei pochissimi vocaboli neotestamentari connessi *esplicitamente* con il tema della liberazione intesa in senso socio-politico (Lc 1,74). L'accostamento a questo genere di liberazione resta tuttavia piuttosto casuale e secondario. Ordinariamente, la liberazione a cui esso si richiama ha per oggetto la vittoria sul demonio o potere del male (Mt 6,13; Lc 11,4), sulle tenebre (Col 1,13), sul corpo in quanto « sede » e « occasione » del peccato (Rom 7,24-25)¹⁸, sulla morte (Rom 7,24) e sulle varie prove della vita (2 Piet 2,9). In *1 Tes 1,10* si parla ancora di liberazione « dall'ira ventura » e in *Rom 11,26-27* di Gesù che libera da ogni specie di empietà la casa di Giacobbe.

Quest'ultimo riferimento alla liberazione spirituale d'Israele assume un significato particolarmente importante, perché è parallelo sia ai testi di *Is 27,9; 59,20-21* che ai testi di *Ger 31,31-34; Ez 36, 25-29*, dove si dice che Dio intende stabilire con il suo popolo una nuova alleanza, la cui natura consiste nello scrivere la legge del Signore all'interno dell'uomo (Ger 31,33), nel dare « un cuore e uno spirito nuovo » (Ez 36,26), nel « togliere il cuore di pietra » per sostituirlo con un « cuore di carne » (Ez 36,26) e nel far abbandonare qualsiasi manifestazione di culto idolatrico (Ez 36,28-29)¹⁹.

Altro dato di rilievo nell'uso di *ryesthai* è la sottolineatura non solo del « terminus a quo » della liberazione, ma anche del « termi-

¹⁷ Cf. *ThWNT*, VI, pp. 999-1004 (W. Kasch); L. COENEN-E. BEYREUTHER-H. BIETENHARD (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici...*, pp. 1511-1512 (J. Schneider); H. BALZ-G. SCHNEIDER (a cura di), *Exegetisches Wörterbuch...*, III, Stuttgart 1983, coll. 514-516 (H. Lichtenberger); S. SABUGAL, *op. cit.*, p. 145.

¹⁸ Per il senso paolino del binomio *corpo-carne*, cf. P. ALTHAUS, *La Lettera ai Romani*. Brescia 1970, pp. 134-154. 160-164; J.-M. CAMBIER, *Le « moi » dans Rom 7*, in « LORENZO DE LORENZI (ed.), *The Law of the Spirit in Rom 7 and 8* », Rome 1976, pp. 12-72; J. BLANK, *Gesetz und Geist*, « ivi », pp. 73-127.

¹⁹ Per il concetto di « nuova alleanza », cf. P. BUIS, *La nouvelle alliance*, VT 18 (1968) 1-15; IDEM, *La notion d'alliance dans l'Ancien Testament*, Paris 1976 (LD -88), *passim*; O. GARCIA DE LA FUENTE, *El cumplimiento de la Ley en la nueva alianza según los profetas*, EstBib 28 (1969) 293-311.

nus ad quem » o punto terminale a cui essa è ordinata. Veniamo così a sapere che l'atto liberante di Dio importa il « trasferimento (dell'uomo) nel regno del suo Figlio diletto » (Col 1,13)²⁰, la salvezza eterna (2 Tim 4,18), la pratica della giustizia e una vita di santità (Lc 1,74).

Eguale mente densa di significato religioso, nel contesto della liberazione a cui si accenna in Lc 1,74, è la frase: « Così egli (Dio) ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre... » (Lc 1,72-73).

Questa espressione, tratta dal *Benedictus* e parallela a quella del *Magnificat* che leggiamo in Lc 1,54-55²¹, ha una notevole rilevanza perché si richiama, con ogni probabilità, al testo messianico di Is 41,8-16 che presenta le diverse tappe secondo cui s'è sviluppata l'azione salvifica e liberatrice di Dio nei riguardi del popolo eletto. Questo popolo egli lo ha scelto, per amore di Abramo e di Giacobbe, dalle estremità della terra, con il preciso scopo di renderlo suo servo (vv. 8-9); gli ha garantito un'assistenza costante contro i nemici (vv. 10-13); ha manifestato più volte d'essere l'unico suo redentore (v. 14) e gli ha promesso di non mai deluderlo (v. 16)²².

Altri passi veterotestamentari che illuminano meglio il senso di Lc 1,72-73 sono: « (O Signore), conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo la tua benevolenza, come hai giurato ai nostri padri sino dai tempi antichi » (Mich 7,20) — « Il Signore si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre » (Sal 18,51) — « Ricordati, Signore, del tuo amore e della tua fedeltà che è da sempre » (Sal 25,6)²³.

Se si ha dinanzi tutto questo materiale biblico, non dovrebbero esserci speciali difficoltà per individuare il vero senso di Lc 1,72-73 e, di riflesso, anche la natura della liberazione di cui si parla in Lc 1,74. Entrando nel mondo, Gesù dà inizio a tutta quell'opera di salvezza messianica che era stata antecedentemente annunciata e che Dio, fedele alle promesse del suo amore, avrebbe, prima o poi, portato a compimento.

²⁰ Cf. T.K. ABBOTT, *Epistles to the Ephesians and to the Colossians*, Edinburgh 1979, pp. 207-216.

²¹ Nel testo si legge: « (Dio) ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, a favore di Abramo e della sua discendenza, per sempre ».

²² Per Is 41,8-16, cf. P. VOLZ, *Jesaia II*, Leipzig 1932, pp. 17-22; P.-E. BONNARD, *Le Second Isaïe*, Paris 1972, pp. 110-115; K. ELLIGER, *Deuterocesaja*, Neukirchen-Wluy 1978, pp. 132-156; J.L. MCKENZIE, *Second Isaiah*, New York 1978, pp. 29-32; C. WESTERMANN, *Isaia (cc. 40-66)*, Brescia 1978, pp. 90-100.

²³ Per questi parallelismi, cf. R.E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Assisi 1981, pp. 485-486. 492-493. 524-525.

4. Liberazione come riscatto e redenzione

I principali termini che introducono nel lessico della liberazione operata da Cristo l'idea di « riscatto » e di « redenzione » sono *lytrousthai* (3x), *lytron* (2x), *lytrosis* (3x), *apolytrosis* (10x), *agorazein* (30x), *exagorazein* (4x), *peripoiousthai* (3x), *peripoiesis* (5x)²⁴.

In ordine a *lytrousthai*, abbiamo le espressioni:

« ...noi speravamo che fosse lui (Gesù) a *redimere Israele...* » (Lc 24,21) — « (Gesù Cristo) ha dato se stesso per noi, per *riscattarci da ogni iniquità...* » (Tit 2,14) — « ...non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, *foste riscattati* dalla vostra condotta priva di valore..., ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia... » (1 Piet 1,18-19).

In ordine a *lytron*:

« (Il Figlio dell'uomo)... non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita *in riscatto* di molti » (Mt 20,28; Mc 10,45).

In ordine a *lytrosis*:

« benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e compiuto la *redenzione* del suo popolo » (Lc 1,68) — « ...anche lei (Anna)... parlava del bambino a quanti aspettavano la *redenzione* di Gerusalemme » (Lc 2,38) — « non con sangue di capri o vitelli, ma con il proprio sangue (Cristo) entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci una *redenzione* eterna » (Eb 9,12).

In ordine ad *apolytrosis*:

« quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra *redenzione* è vicina » (Lc 21,28) — « (tutti) sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la *redenzione* attuata da Cristo Gesù... » (Rom 3,24) — « anche noi gemiamo interiormente, aspettando... la *redenzione* del nostro corpo » (Rom 8,23) — « (Cristo Gesù) è diventato, nei nostri confronti, sapienza, giustizia, santificazione e *redenzione...* » (1 Cor 1,30) — « (nel suo Figlio diletto) abbiamo la *redenzione* mediante il suo sangue... » (Ef 1,7) — « (lo Spirito Santo) è caparra della nostra eredità, in attesa della completa *redenzione* di coloro che Dio si è acquistato... (Ef 1,14) — « non vogliate contristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della (completa) *redenzione...* (Ef 4,30) — « Egli (Cristo) è mediatore di una nuova alleanza perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la *redenzione* delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevono l'eredità eterna che è stata promessa » (Eb 9,15).

²⁴ Cf. *ThWNT*, I, pp. 125-128 (F. Büchsel); IV, pp. 341-359 (F. Büchsel); L. COENEN-E. BEYREUTHER-H. BIETENHARD (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici...*, pp. 1507-1511 (W. Mundle); H. BALZ-G. SCHNEIDER (a cura di), *Exegetisches Wörterbuch...*, II, Stuttgart 1981, coll. 901-905 (K. Kertelge); D. CONCHAS, *Redemptio acquisitionis*, VD 30 (1952) 14-29, 81-89, 154-169; S. LYONNET, *De peccato et redemptione*, II, Romae 1960, pp. 49-56, 57-66; E. PAX, *Der Loskauf. Zur Geschichte eines neutestamentlichen Begriffs*, Ant 37 (1962) 239-278; S. SABUGAL, *op. cit.*, pp. 143-144.

In ordine ad *agorazein*:

« siete stati *riscattati* (*comprati*) a caro prezzo... » (1 Cor 6,20; 7,23) — « ...rinnegando il Signore che li ha *riscattati*... » (2 Piet 2,1) — « ...hai *riscattato* per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione... » (Ap 5,9) — « ...i *redenti* della terra... » (Ap 14,3) — « ...sono stati *redenti* tra gli uomini come primizia per Dio e per l'Agnello... » (Ap 14,4).

Il ordine ad *exagorazein*:

« Cristo ci ha *riscattati* dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi... » (Gal 3,13) — « Dio mandò suo Figlio... per *riscattare* coloro che erano sotto la legge... » (Gal 4,4-5)

In ordine a *peripoiousthai*:

« vi ha posti come ispettori a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è *acquistata* con il suo sangue » (Atti 20,28).

In ordine a *peripoiesis*:

« ...in attesa della completa redenzione (del popolo) dell'*acquisto*, a lode della sua gloria » (Ef 1,14) — « Dio non ci ha destinati alla sua collera, ma all'*acquisto* della salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo » (1 Tes 5,9) — « (Dio vi ha scelti...), chiamandovi a questo con il nostro vangelo, per l'*acquisto* della gloria del Signore nostro Gesù Cristo » (2 Tes 2,14) — « voi siete... il popolo dell'*acquisto* (che Dio si è acquistato)... » (1 Piet 2,9).

Leggendo attentamente questa nutrita serie di citazioni, notiamo che la terminologia del « riscatto » e della « redenzione » è molto bene articolata in tutte le sue varie componenti.

Riguardo al *oggetto attivo* della liberazione così intesa, si dice che esso è costituito da Dio (Lc 1,68; Gal 4,4-5), da Gesù (Lc 2,38; 1 Cor 1,30), dal versamento del suo sangue (Ef 1,7; Eb 9,12; 1 Piet 1,18-19; Ap 5,9), dalla sua morte (Tit 2,14; Eb 9,15), dalla sua risurrezione (Lc 24,21; 24,25-26), dalla sua identità di Figlio di Dio (Ef 1,7; Gal 4,4-5), di Figlio dell'uomo (Mt 20,28; Mc 10,45) e di Agnello senza macchia (1 Piet 1,18-19), come pure dallo Spirito Santo (Ef 4,30).

Nei confronti del *oggetto passivo*, i testi menzionano Israele (Lc 24,21), gli uomini nel loro insieme (Mt 20,28; Mc 10,45), i cristiani (Tit 2,14; Ap 14,3), gli appartenenti a « ogni tribù, lingua, popolo e nazione » (Ap 5,9), il popolo di Dio (Lc 1,68), « coloro che erano sotto la legge » (Gal 4,4-5), la Chiesa (Atti 20,28).

I diversi *mali* da cui gli uomini sono « riscattati » e « redenti » si riferiscono allo stato di schiavitù socio-politica (Lc 24,21 = Lc 1,68; 2,38)²⁵, ai peccati in genere (Ef 1,7; Col 1,14; Tit 2,14), alla situazione

²⁵ Cf. R.E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Assisi 1981, pp. 501-502. 510-512. 520-524. 601. 634-677.

propria dell'economia veterotestamentaria (1 Piet 1,18-19), all'antica alleanza (Eb 9,15), alla maledizione della « legge-precetto » (Gal 3,15) ²⁶, alla corruzione del corpo (Rom 8,23) e alla caducità dell'esistenza terrena (Ef 1,14; 4,30; Eb 9,15). Fra i *beni* di maggiore rilevanza che questi interventi liberanti di Dio tendono a comunicare, si sottolineano invece: la formazione di un popolo puro e zelante nel servizio del Signore (Tit 2,14), la giustificazione (Rom 3,24; 1 Cor 1,30), la fede (Rom 3,24), la vera sapienza (1 Cor 1,30), la chiamata alla santità (1 Piet 1,18-19; 1 Cor 1,30), la figliolanza divina (Rom 8,23), la stipulazione di un nuovo patto (Eb 9,15), il diritto ereditario all'ingresso nel cielo (Ef 1,14; 4,30; Eb 9,15), la partecipazione alla gloria di Cristo (2 Tes 2,14), l'assunzione a « stirpe eletta, regale sacerdozio e nazione santa » (1 Piet 2,9) ²⁷, il passaggio da « non-popolo » a « popolo di Dio » (1 Piet 2,10), la speranza (Ef 1,14) e il dono dello Spirito (Ef 1,14; 4,30).

Una volta conosciuti i diversi elementi attorno ai quali si muove il lessico neotestamentario del « riscatto » e della « redenzione », si può procedere oltre e chiedersi quale sia il senso da attribuire a questa terminologia. Si tratta di un « riscatto » e di una « redenzione » da prendere alla lettera e da interpretare quindi in contesto di *pagamento di prezzo* o è invece il caso di escludere da essi tale idea?

S. Lyonnet focalizza chiaramente il problema, quando scrive: « Da tutto il contesto del Nuovo Testamento risulta che Cristo ha liberato il genere umano dalla schiavitù del peccato mediante un suo intervento diretto; in concreto, tramite la sua morte e la sua resurrezione. L'opera redentiva contiene dunque qualcosa di *oneroso* tanto nei riguardi di lui che nei riguardi del Padre 'il quale non risparmiò il proprio Figlio, ma lo diede per tutti noi' (Rom 8,32). Stando così le cose, ci si domanda non se esista o meno la redenzione, quanto piuttosto se essa abbia avuto tale nome perché la si intendeva come *versamento di prezzo* a una determinata persona, nel nostro caso a Dio » ²⁸.

Il significato originario della maggior parte dei termini sopra

²⁶ Per le diverse opinioni sulla lettura di Gal 3,13, cf. H. SCHLIER, *Lettera ai Galati*, Brescia 1966, pp. 132-147. 182-195; E. DE WITT BURTON, *The Epistle to the Galatians*, Edinburgh 1977, pp. 167-175; M. ORGE, *Gal 3,13-14: la cruz y la liberación de la maldición de la ley*, Claret 20 (1980) 329-386.

²⁷ Per l'interpretazione di 1 Piet 2,9, cf. J.H. ELLIOT, *The Elect and the Holy. An exegetical Examination of 1 Pet. 2,4-10 and the Phrase « basileion hierateuma »*, Leiden 1966 (Suppl. NT -12); K.R. SNODGRASS, *1 Peter 2,1-10: its Formation and Literary Affinities*, NTS 24 (1977-78) 97-106; P. DANDEVOIR, *Un royaume de prêtres?*, in « AA.VV., Etudes sur la première lettre de Pierre », Paris 1980 (LD -102), pp. 219-229.

²⁸ Cf. S. LYONNET, *De peccato et redemptione*, II, Romae 1960, pp. 24-25. 27. 49-50.

ricordati accrediterebbe, a prima vista, l'ipotesi secondo la quale il sangue di Gesù costituirebbe realmente il prezzo da lui offerto a Dio perché gli uomini potessero ottenere la liberazione dal peccato e da tutte le sue conseguenze²⁹. Alla stessa conclusione sembrerebbero indurre in modo inequivoco alcuni testi particolari, come Mc 10,45 (« ...dare la vita *in riscatto* di molti... »), Atti 20,28 (« ...pascere la Chiesa di Dio, che egli *si è acquistata con il sangue...* »), Gal 3,13 (« Cristo ci *ha riscattati* dalla maledizione della legge, *diventando lui stesso maledizione per noi...* »), 1 Cor 6,20 (« ...*siete stati riscattati a caro prezzo...* »), Tit 2,14 (« ...Gesù Cristo *ha dato se stesso per noi, per riscattarci* da ogni iniquità... »), Eb 9,12 (« ...*non con sangue di capri e vitelli, ma con il proprio sangue* Cristo entrò una volta per sempre nel santuario, *procurandoci una redenzione eterna...* »), 1 Piet 1,18-19 (« ...*non a prezzo* di cose corruttibili, come l'*argento e l'oro, foste riscattati...*, *ma con il sangue prezioso* di Cristo... »), 1 Piet 2,9 (« ...*voi siete... il popolo dell'acquisto...* »). Se si considera, tuttavia la questione nel suo insieme e avendo dinanzi non soltanto la materialità del lessico, ma anche e soprattutto i contesti in cui sono inserite le varie espressioni, difficilmente si possono trovare argomenti a favore di questo genere di lettura. Maggiore garanzia e indizi più credibili possiede invece l'opinione che esclude il concetto di *pagamento*.

A sostegno di questa seconda ipotesi starebbe anzitutto il fatto che i termini corrispondenti del lessico veterotestamentario sulla liberazione non contengono mai l'idea di « pagamento di prezzo » o di « riscatto » strettamente detto quando sono adoperati in senso religioso³⁰. In tali casi è inoltre frequente il richiamo all'atto con il quale Dio sottrae Israele alla schiavitù d'Egitto per *prendere pienamente possesso di lui* e costituirlo, attraverso la stipulazione dell'alleanza, il *popolo del Signore* per antonomasia³¹.

Un altro indizio è quello che ci offre lo stesso vocabolario neotestamentario. A ben esaminarlo, ci si accorge che non esistono formule letterarie che inducano a vedere nella morte di Gesù l'espletamento di uno *scambio commerciale*, in base al quale egli consegnerebbe a Dio il prezzo del suo sangue e Dio si riterrebbe obbligato a salvare l'uomo solo dopo questo versamento. I testi si limitano, per

²⁹ A questa conclusione porterebbe anche il fatto che il lessico neotestamentario sulla « redenzione (riscatto) » deriva, con ogni probabilità, dai termini ebraici *gā'al* e *pādāh* (cf. S. LYONNET, *De peccato et redemptione*, II, Romae 1960, pp. 35-44); per l'uso di questi due verbi nell'AT, cf. V. PASQUETTO, *Il lessico veterotestamentario della liberazione*, « Teresianum » 35 (1984/II) 339-358, *passim*.

³⁰ Cf. V. PASQUETTO, *art. cit.*, pp. 339-358, *passim*.

³¹ Per *gā'al*, cf., ad esempio: Es 6,4-6; 15,13; Is 63,9; Sal 77,16; per *pādāh*, cf. Dt 7,8; 9,26; 13,6; 15,15; 21,8; 24,18; Mich 6,4.

quanto ci consta, o a enunciare semplicemente « il fatto » del riscatto e della redenzione, o a parlare di riscatto e di redenzione « mediante il sangue di Gesù », o a indicare sia « i mali » da cui si è riscattati e redenti, sia « i beni » che giungono all'uomo una volta che egli è stato riscattato e redento³².

Un terzo indizio contro la cosiddetta « ipotesi del pagamento » lo troviamo in tutti quei testi che presentano l'opera salvatrice di Gesù come un'opera *assolutamente gratuita* e come frutto tanto del *suo amore* quanto dell'*amore del Padre*. Sotto questo aspetto hanno dunque valore di principio le dichiarazioni: « Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati *gratuitamente per la sua grazia*, in virtù della redenzione compiuta da Gesù Cristo » (Rom 3,23-24) — « (il Figlio di Dio) mi *ha amato* e ha dato se stesso per me » (Gal 2,20) — « Cristo vi *ha amato* e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore » (Ef 5,2) — « Dio *ha tanto amato* il mondo, da dare il suo Figlio Unigenito... » (Gv 3,16) — « Da questo abbiamo conosciuto *l'amore*: Egli ha dato la sua vita per noi » (1 Gv 3,16).

Oltre che nei precedenti rilievi, la tesi che esclude dal lessico neotestamentario sulla morte di Gesù ogni idea di *pagamento* sembra avere un convincente appoggio anche in quei passi che si adducono, abitualmente, in difesa dell'opinione opposta, come Mc 10,45b (*lytron*), Gal 3,13 (*exagorazein*), Ef 1,7 (*apolytroxis*), 1 Tim 2,6 (*antilytron*), Tit 2,14 (*lytrousthai*), Eb 9,12 (*lytroxis*), 1 Piet 1,18-19 (*lytrousthai*), Ap 5,9 (*agorazein*).

Il testo di Mc 10,45b, in cui Gesù afferma d'essere venuto nel mondo per « dare la sua vita in riscatto di molti » (*dounai ten psychen autou lytron anti pollon*), si richiama, con ogni probabilità, al passo di Is 53,10-12 sul « Servo sofferente » e ha quindi lo scopo di far risaltare che la morte di Cristo si svolge in un contesto di « espiazione vicaria »³³. Dai vv. 42-45a emerge pure che l'evangelista considera questa morte di Gesù più come un atto di *amoroso servizio* nei confronti dell'uomo anziché come un *pagamento* da versare a Dio. Vi si legge infatti: « Gesù, chiamatili a sé (i discepoli), disse loro: Voi sapete che i capi delle nazioni le dominano e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così. Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servo e chi vuol essere il primo sarà il servitore di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire... »³⁴.

³² Per una verifica di questo, cf. i testi riportati sopra, pp. 273-274.

³³ Cf. R. PESCH, *Das Markusevangelium*, II, Freiburg 1977, pp. 160-167 (con ampia bibliografia).

³⁴ Cf. R. PESCH, *Das Markusevangelium*, II, pp. 161-162; J. ROLOFF, *Anfänge der soteriologischen Deutung des Todes Jesu (Mk 10,45 und Lk 12,27)*, NTS 19 (1972-73)

L'espressione di *Gal 3,13*: « *Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge (Christos hemas exegorasen ek tes kataras tou nomou), diventando lui stesso maledizione* », difficilmente può essere intesa nel senso che Gesù sia stato riprovato dal Padre celeste e messo quindi a morte perché rappresentava l'uomo peccatore e perché soltanto così avrebbe placato l'ira divina³⁵. La lettura suggerita dal contesto sarebbe un'altra. Con la sua morte, Gesù ha subito la maledizione della legge in quanto regime opposto a quello della fede e dello Spirito (vv. 10-11.14), ma è stato proprio mediante tale evento che egli ha introdotto definitivamente gli uomini nella nuova economia (v. 14). Stando a questa interpretazione, il miglior commento a *Gal 3,13* lo troviamo dunque nelle parole di *Rom 8,1-2*: « Per quelli che sono in Cristo Gesù non c'è più nessuna condanna, dal momento che la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte »³⁶.

Il detto di *Ef 1,7*: « *(Dio ci ha fatto grazia nel Diletto), nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue (en hō echomen ten apolytōsin dia tou haimatos autou)* », fa parte di tutto un elenco di asserzioni il cui scopo è di presentare l'opera salvifica di Gesù, compresa la sua morte in croce (v. 7), non già come un pagamento richiesto dalla giustizia divina, quanto piuttosto come l'espressione più alta e definitiva dell'amore del Signore verso gli uomini³⁷. Le principali di queste dichiarazioni sono: « Dio... ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo » (v. 3) — « ...predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà... » (vv. 5-6a) — « ...egli ci ha fatto conoscere il mistero del suo volere, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito... » (v. 9). Dal contesto di *Ef 1,1-14* risulta ancora che il tema della « redenzione mediante il sangue » (v. 7) occupa un posto secondario nell'economia dell'insieme³⁸. L'autore accenna alla morte di Gesù (v. 7) in quanto gli serve per mettere in evidenza i numerosi benefici che da essa promanano e che egli indica attraverso le frasi: « ...ci ha scelti... per essere santi e immacolati al

38-64; K. KERTELGE, *Der dienende Menschensohn (Mk 10,45)*, in « AA.VV., Jesus und der Menschensohn », Freiburg 1975, pp. 225-239; M. ADINOLFI, *Il servo di Jahwe nel logion del servizio e del riscatto (Mc 10,45)*, BO 21 (1979) 43-61.

³⁵ Per la bibliografia su questo tema, cf. nota 26.

³⁶ Cf. J. BLANK, *Gesetz und Geist*, in « LORENZO DE LORENZI (ed.), The Law of the Spirit in Rom 7 and 8 », Rome 1976, pp. 73-127.

³⁷ Cf. H. SCHLIER, *Lettera agli Efesini*, Brescia 1965, pp. 29-84; K. ROMANIUK, *Il valore salvifico del Sangue di Cristo nella teologia di San Paolo*, in « AA.VV., Sangue e antropologia biblica », II, Roma 1981, pp. 780-781.

³⁸ Cf. R. PENNA, *Il Sangue di Cristo nelle Lettere paoline*, in « AA.VV., Sangue e antropologia biblica », II, Roma 1981, pp. 797-802. 808-813.

suo cospetto nella carità... » (v. 4) — « ...predestinandoci a essere *suoi figli adottivi...* » (v. 5) — « ...Egli ha abbondantemente riversato su di noi (*la ricchezza della sua grazia*)... » (v. 8) — « ...ci ha fatto *conoscere il mistero della sua volontà...* » (v. 9) — « ...in lui siamo stati fatti anche *eredi...* » (v. 11) — « ...in lui... avete ricevuto il *suggello dello Spirito Santo...*, il quale è *caparra della nostra eredità...* » (vv. 13-14a) — « ...in attesa della *completa redenzione...* » (v. 14b).

Dal passo di *1 Tim 2,6*: « ...*ha dato se stesso in riscatto per tutti (...dous heauton antilytron hyper panton)* » si può solo dedurre che Gesù muore in croce *in sostituzione* (senso di *antilytron*) e *a favore* (senso di *hyper...*) degli uomini, perché è l'unico mediatore tra loro e Dio (v. 5), ma non già che egli è tenuto a compiere questo atto per stretta esigenza di giustizia. Stando alla dottrina paolina, si dovrebbe, semmai, concludere, anche se il testo non lo dice espressamente, che il mistero della croce è, di sua natura, anzitutto un mistero di amore³⁹.

La citazione di *Tit 2,14*: « ...*ha dato se stesso per noi, per riscattarci (hina lytrosetai hemas) da ogni iniquità* » dev'essere completata dalle parole che immediatamente seguono: « e (per) formarsi un popolo puro che gli appartenga ». Leggendo in questo modo, si rileva che essa è parallela ad alcune espressioni dell'Antico Testamento nelle quali si dice che Dio libera Israele dalla schiavitù d'Egitto per fare di lui il suo popolo⁴⁰. Lo scopo a cui tende *Tit 2,14* è dunque presentare la morte di Gesù come l'evento messianico attraverso il quale si compie la nuova alleanza. I numerosi parallelismi veterotestamentari della formula specifica « *hina lytrosetai hemas apo pases anomias* » (v. 14a) suggerirebbero inoltre di tradurre il verbo *lytrousthai* non con « riscattare » o « redimere », ma con il semplice « liberare ».

La dichiarazione di *Eb 9,12*: « *non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue (Cristo) entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna (aionian lytrosin heuramenos)* », si rapporta, senza dubbio, ai sacrifici cruenti dell'Antico Testamento⁴¹. Queste reminiscenze bibliche non costituiscono tuttavia un presupposto sufficientemente valido per concludere che il termine *lytrosthai* dev'essere interpretato a mo' di « riscatto » o di « redenzione » in senso letterale. Il contesto (vv. 13-14) lascia apertamente intendere che la morte di Cristo è ordinata non ad assolvere

³⁹ Cf. S. LYONNET, *De peccato et redemptione*, II, Romae 1960, pp. 46-48.

⁴⁰ Cf. S. LYONNET, *De peccato...*, II, p. 48; W. LOCK, *The Pastoral Epistles*, Edinburgh 1978, pp. 145-147.

⁴¹ Cf. G.W. BUCHANAN, *Epistle to the Hebrews*, New York 1980, pp. 146-162, *passim*.

determinati debiti, ma a « purificare e santificare le coscienze » di coloro che si trovano nella colpa e a portare gli uomini al « servizio del Dio vivente ». Nel v. 14 si annota pure che questa efficacia del sacrificio di Cristo dipende dalla presenza in lui dello *Spirito Santo*, dal fatto che egli è *senza alcuna macchia* e perché offre se stesso in un atteggiamento di *totale sottomissione al Padre* ⁴².

Per comprendere debitamente le parole di *1 Piet 1, 18-19*: « *non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste riscattati (elythrothete) dalla vostra condotta priva di valore..., ma con il sangue prezioso di Cristo* », è necessario aver presente il loro contesto.

Questo contesto è formato dall'unità letteraria che si estende da 1,2 a 2,10 e riguarda il tema della « nuova nascita » dei cristiani sia dal punto di vista della sua natura (1,2-12.23-25) che sotto l'aspetto dell'impegno che ne deve seguire (1,13-22; 2,1-10) ⁴³.

Riferendosi alla natura della « nuova nascita », l'autore precisa che essa è dovuta al sangue di Cristo in quanto sangue di alleanza (1,2), alla sua risurrezione dai morti (1,3), all'attività dello Spirito (1,2), al battesimo (1,3) e alla seminazione nell'anima della parola di Dio (1,23). Egli osserva ancora che è proprio della « nuova nascita » dare la salvezza (1,5.8), rendere gli uomini partecipi della gloria celeste (1,4), infondere la speranza (1,3.21) e costituire il vero popolo del Signore (2,10) ⁴⁴.

In ordine alle esigenze etiche della « nuova nascita », si dice che i cristiani sono tenuti a obbedire (1,14a), a non conformarsi ai desideri d'un tempo (1,14b), a essere santi secondo « l'immagine del Santo che li ha chiamati » (1,15), a vivere nel timore del Signore (1,17), ad amarsi sinceramente gli uni gli altri (1,22), a deporre ogni malizia (2,1), a « crescere verso la salvezza » (2,2), a diventare « pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale » (2,5a) e a trasformare così la propria esistenza in una continuata offerta a Dio (2,5b) ⁴⁵.

Per chi ha dinanzi questo contesto, appare veramente fuori luo-

⁴² Cf. A. VANHOYE, *Il Sangue di Cristo nell'Epistola agli Ebrei*, in « AA.VV., Sangue e antropologia biblica », II, Roma 1981, pp. 822-829.

⁴³ Cf. M.A. CHEVALLIER, *1 Pierre 1,1-2,10. Structure littéraire et conséquences exégétiques*, RHPHRel 51 (1971) 129-142; E. RASCO, *Il « Sangue prezioso » di Cristo nella Prima Lettera di Pietro*, in « AA.VV., Sangue e antropologia biblica », II, Roma 1981, pp. 858-860; J. CALLOUD-F. GENUYT, *La première épître de Pierre. Analyse semiotique*, Paris 1982 (LD — 109), pp. 39-133.

⁴⁴ Cf. E. RASCO, *art. cit.*, pp. 859-863; V. PASQUETTO, *L'uomo nella prospettiva dei Vangeli e delle Lettere Cattoliche*, in « AA.VV., Temi di antropologia teologica », Roma 1981, Teresianum (Studia Theologia -1), pp. 157-160.

⁴⁵ Per il tema del « culto spirituale », cf. A. FEUILLET, *Les sacrifices spirituels du sacerdoce royal des baptisés (1 Pet 2,5) et leur préparation dans l'Ancien Testament*, NRT 96 (1974) 704-728; per il testo parallelo di Rom 12,1-2, cf. S. LYONNET, *Le message de l'épître aux Romains*, Paris 1971, pp. 139-143.

go ritenere che *1 Piet 1, 18-19* guardi al sangue di Gesù come a un « pagamento di prezzo ». Se la morte di Cristo è « più preziosa dell'argento e dell'oro », ciò lo si deve unicamente al fatto che essa soltanto è in grado di generare il popolo della nuova alleanza e di chiamarlo a vivere secondo questa sua identità.

Il testo di *Ap 5,9*: « ...sei stato ucciso e hai riscattato per Dio con il tuo sangue egorasas to theo en to haimati sou) uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione... », induce, forse, a leggere la morte di Gesù « in termini commerciali » ancora più pesantemente dei brani sinora esaminati. Questa impressione troverebbe una sua legittima convalida anche nel fatto che esistono nel passo numerosi contatti letterari con il lessico dei sacrifici espiatori dell'A. Testamento⁴⁶. Se si studia però con maggiore accortezza l'insieme del problema, si nota che l'autore sacro è di diverso avviso.

Anzitutto, egli parla di « Agnello ucciso » e non di « Agnello immolato » (5,6.9.12; 13,8)⁴⁷; sfuma quindi considerevolmente la componente sacrificale. Proprio dell'autore è ancora affermare che l'« Agnello ucciso » diventa sorgente di salvezza non perché « è morto », ma perché « è morto e risorto » o, meglio, perché è « il Risorto che fu ucciso » (5,6)⁴⁸; è così sulla Risurrezione che egli pone l'accento e non già sul mistero della Croce. Altro elemento importante da sottolineare è che il verbo *agorazein* di 5,9 è messo in diretto rapporto con il tema dell'« alleanza » (5,10)⁴⁹ e ha come corrispondente il testo di *1 Piet 2,9-10*, di cui abbiamo trattato sopra. Indicativa, da ultimo, è la constatazione che il versamento del sangue di Cristo tende, secondo l'Apocalisse, non a risarcire determinati danni, ma a lavare le anime dal peccato (1,5; 7,14), a costituire il nuovo popolo di Dio (5,10) e a rendere gli uomini capaci di sconfiggere definitivamente il demonio (12,11)⁵⁰.

Un autore compendia con grande chiarezza e precisione tutti questi dati concernenti il significato religioso-salvifico della morte di Gesù, quando afferma: « Il sangue evoca la morte violenta, l'uccisione di Cristo, come vita donata, che ha fatto sprigionare una potenzialità la cui portata appare negli effetti: acquisto e nuova alleanza, partecipazione alla resurrezione, capacità nuova di vittoria. Secondo

⁴⁶ Cf. U. VANNI, *Il sangue nell'Apocalisse*, in « AA.VV., Sangue e antropologia biblica », II, Roma 1981, p. 872.

⁴⁷ Cf. U. VANNI, *art. cit.*, pp. 874-875.

⁴⁸ Cf. l'espressione greca « *hestekos hos esphagmenon* » e U. VANNI, *art. cit.*, pp. 874-875.

⁴⁹ Cf. S. LYONNET, *De peccato...*, II, pp. 60-61.

⁵⁰ Per quanto si riferisce alla vittoria piena sul demonio, leggiamo in *Ap 12,11*: « Essi (i cristiani) lo hanno sconfitto a causa del sangue dell'Agnello... ».

tale angolatura, il sangue dell'Agnello risulta dunque come pensato in due fasi: una precedente la resurrezione ed è la fase dell'uccisione e della vita donata; l'altra, è conseguente alla resurrezione e consiste nello sviluppo storico di quanto è stato realizzato potenzialmente nella morte violenta: il sangue è l'applicazione della vita donata, compiuta da Cristo *risorto come ucciso* ⁵¹.

Un ultimo quesito da risolvere nei confronti del lessico neotestamentario sul « riscatto » e la « redenzione » è quello relativo ai motivi che avrebbero indotto gli autori sacri a impiegare una terminologia così ambigua e, in un certo senso, deformante. La risposta non è facile. Si può tuttavia ragionevolmente supporre che essa abbia origine dal « lessico della liberazione » proprio dell'Antico Testamento, dove appunto si usano con frequenza vocaboli a contenuto giuridico, come *gā'al*, *pādāh*, *lytrousthai* e simili ⁵².

5. Liberazione come espiazione e propiazione

I vocaboli neotestamentari che indicano direttamente quest'ultimo aspetto della liberazione sono *hilaskesthai*, *hilasterion* e *hilasmos* ⁵³.

Il termine *hilaskesthai* lo s'incontra soltanto nei due testi: « Il pubblicano, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, sii propizio (*hilastheti*) verso di me peccatore » (*Lc 18,13*) — « (Gesù) doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiaire (*eis to hilaskesthai*) i peccati del popolo » (*Eb 2,17*).

La *prima citazione* (*Lc 18,13*) è tratta dalla parabola lucana del fariseo e del pubblicano (18,9-14) ⁵⁴. Essa ha lo scopo di sottolineare la benevolenza di Dio verso coloro che riconoscono umilmente i propri peccati e respingono in modo categorico ogni sentimento di vanagloria. Un autore riassume *con grande esattezza* il concetto, quando scrive: « Umiliarsi, abbassarsi davanti a Dio non è frustrazione o avvillimento, ma condizione per essere rialzati da lui » ⁵⁵.

⁵¹ U. VANNI, *art. cit.*, pp. 879-880.

⁵² Cf. V. PASQUETTO, *Il lessico veterotestamentario della liberazione*, « Tereziānum » 35 (1984/II) 339-358.

⁵³ Cf. *ThWNT*, III, pp. 301-324 (Hermann-F. Büchsel); L. COENEN-E. BEYREUTHER-H. BIETENHARD (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici...*, pp. 1557-1561 (H.-G. Link). 1561-1568 (H. Vorlander-H.G. Link); H. BALZ-G. SCHNEIDER (a cura di), *Exegetisches Wörterbuch...*, II, 1981, coll. 454-457 (J. Roloff); S. LYONNET, *De peccato...*, II, pp. 67-138, *passim*.

⁵⁴ Cf. J. JEREMIAS, *Le parabole di Gesù*, Brescia 1973, pp. 171-176.

⁵⁵ ORTENSIO DA SPINETOLI, *Luca. Il vangelo dei poveri*, Assisi 1982, p. 568.

Il riferimento alla bontà liberante di Dio espressa in Lc 18,13-14 trova una sua applicazione concreta nell'episodio dell'incontro di Gesù con i bambini che segue subito dopo (vv. 15-17); in particolare, nel monito: « a chi è come loro appartiene il regno di Dio...; chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà » (vv. 16b.17b). Sotto l'aspetto lessico-religioso, si collega invece con tutti quei passi veterotestamentari nei quali si dice che Dio è sempre disposto a soccorrere gli umili di cuore. Fra gli altri, si possono citare: « Voi tutti, piccoli (poveri) della terra..., cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore » (Sof 2,3) — « Questo povero (umile) grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce » (Sal 34,7) — « Un cuore affranto e umiliato, o Dio, tu non lo disprezzi » (Sal 51,19) — « Quanto più sei grande, tanto più umiliati; troverai così grazia davanti al Signore » (Sir 3,20)⁵⁶.

In Eb 2,17 il verbo *hilaskesthai* designa l'atto mediante il quale Gesù, nella sua qualità di sommo sacerdote, « *espia* i peccati del popolo ».

Stando ad alcune espressioni parallele dell'Antico Testamento⁵⁷, sarebbe, forse, più corretto tradurre *hilaskesthai* con « perdonare ». Se noi preferiamo ad esso il verbo « *espiare* », è perché la Lettera agli Ebrei collega sempre la remissione delle colpe con il sacrificio espiatorio della Croce⁵⁸.

Un secondo dato da considerare è che questa « cancellazione dei peccati » riguarda il presente e non il passato⁵⁹. Si tratta dunque di un perdono che Gesù attua nella sua situazione di « essere glorioso » e che dice ordine al passato in quanto il passato si fa attuale o, meglio, in quanto il sacrificio espiatorio offerto da Gesù sul Calvario una volta per sempre continua a essere operante anche al presente.

Altra caratteristica di Eb 2,17 è di includere nel perdono dei peccati anche la vittoria definitiva sul demonio (vv. 14-15) e di ammorbidire notevolmente l'idea di « *espiazione* » contenuta nel termine *hilaskesthai*. In 2,14b si dice infatti che Gesù con la sua morte « *ha ridotto all'impotenza* colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo » e in 2,17 che egli è « un sommo sacerdote *misericordioso* ». Alla bontà di Gesù nei confronti degli uomini si accenna pure nel versetto seguente (v. 18), in 4,15-16 e in 8,12⁶⁰.

⁵⁶ Cf. anche Sal 35,10; 72,12-14; 146, 7-9; Is 30,18-19; Ez 34,15-16.

⁵⁷ Cf. V. PASQUETTO, *art. cit.*, pp. 351-353.

⁵⁸ Cf. soprattutto Eb 7,26-10,22; A. VANHOYE, *Situation du Christ. Epître aux Hébreux 1 et 2*, Paris 1969 (LD — 58), pp. 378-380.

⁵⁹ Cf. A. VANHOYE, *op. cit.*, pp. 380-381.

⁶⁰ Particolarmente espressivo, al riguardo, è il testo di Eb 4,15-16: « Non abbiamo infatti un sommo sacerdote che non possa compatire le nostre infermità,

I passi neotestamentari dove compare *hilasterion* sono: « giustificati gratuitamente per la sua grazia mediante la redenzione operata in Cristo Gesù, che Dio ha esposto (o: prestabilito) come propiziatorio (*hilasterion*), per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia... » (Rom 3,24-25) — « sopra l'arca stavano i cherubini della gloria che facevano ombra al propiziatorio (*to hilasterion*) (Eb 9,5).

Delle due citazioni, la più importante e quella che c'interessa direttamente è la prima (Rom 3,24-25). Sarà dunque attorno ad essa che svolgeremo un breve commento⁶¹.

Il termine *hilasterion*, che l'autore applica qui alla morte cruenta di Gesù, può avere, sotto l'aspetto strettamente lessicale, una duplice accezione, a seconda che lo si prenda come aggettivo neutro sostantivato o con riferimento allusivo al « propiziatorio/kapporet » di Es 25,17-22⁶². Nel primo caso, includerebbe l'idea di semplice « espiazione » o di « strumento di espiazione »; nel secondo, mostrerebbe un certo collegamento con la funzione espiatrice-culturale tipica di questa parte dell'antica arca dell'alleanza.

Dire a quale dei due significati si riferisce il nostro testo resta un interrogativo forse insolubile, anche se bisogna ammettere che tanto nell'una quanto nell'altra ipotesi *hilasterion* appartiene certamente al lessico veterotestamentario dell'espiazione⁶³. Meno problematico sembra essere invece il quesito sulla natura del carattere espiatorio della morte cruenta di Gesù in esso indicato⁶⁴.

Contrariamente a quanto si potrebbe ipotizzare basandosi soltanto sulla materialità del termine *hilasterion*, la presenza nel v. 24a della formula « ...*(tutti) sono giustificati gratuitamente per la sua grazia...* » indica che Gesù versa il proprio sangue (v. 25) non perché è costretto o perché deve soddisfare esclusivamente le inevitabili esigenze della giustizia divina, ma perché ama gli uomini « dal di dentro » ed è lui a prendere l'iniziativa. Quella che egli subisce è dun-

bensì uno che, come noi, è stato provato in tutto, tranne il peccato. Accostiamoci, perciò, con fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovare accoglienza di aiuto al tempo opportuno»; cf. pure A. VANHOYE, *op. cit.*, pp. 382-387.

⁶¹ Cf. S. LYONNET, *Les étapes du mystère du Salut selon l'épître aux Romains*, Paris 1969, pp. 33-34; IDEM, *Le message de l'épître aux Romains*, Paris 1971, pp. 57-72; K. ROMANIUK, *art. cit.*, pp. 774-777; R. PENNA, *art. cit.*, pp. 797-801; D. GREENWOOD, *Jesus as Hilasterion in Romans 3,25*, *BibThBul* 3 (1973) 316-322.

⁶² Cf. K. ROMANIUK, *art. cit.*, pp. 774-776; R. PENNA, *art. cit.*, pp. 798-801.

⁶³ Cf., in specie, Es 25,17-22; Num 7,89; Lev 16,2.12-16.

⁶⁴ Cf. R. PENNA, *art. cit.*, pp. 798-800; S. LYONNET-L. SABOURIN, *Sin, Redemption and Sacrifice*, Rome 1970, pp. 157-166; P. STUHLMACHER, *Zur neueren Exegese von Röm 3,24-26*, in « Festschr. W.G. Kümmel », Göttingen 1975, pp. 315-333.

que una morte « segnata dal sangue », ma alla cui origine sta l'amore. *Rom* 5,8 ed *Ef* 5,2 lo metteranno ancora più esplicitamente in evidenza attraverso le parole: « Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi » (*Rom* 5,8) — « Camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore » (*Ef* 5,2).

Ad attenuare questo *carattere espiatorio* del sangue di Gesù contribuiscono pure le due formule con cui nei vv. 25-26 si elencano alcuni benefici che giungono all'uomo tramite l'evento della Croce. Esse sono: « ...al fine di manifestare la sua giustizia... » (v. 25) e « ...giustificare chi ha fede in Gesù... » (v. 26).

All'interno della dottrina paolina, i termini « *giustizia di Dio* » e « *giustificare* » assumono un significato eminentemente positivo e hanno quindi ben poco da vedere con il concetto di « espiatione » in senso tecnico. Designano infatti, rispettivamente, la volontà salvifica di Dio in quanto si oppone alla sua ira (o: collera) e l'atto attraverso il quale egli rende gli uomini giusti⁶⁵.

Precisando ulteriormente questo secondo vocabolo (*giustificare*), constatiamo ancora che « *essere resi giusti* » significa, dal punto di vista religioso, entrare in una situazione di pace con Dio (*Rom* 5,1), non avere più colpe sulla coscienza (*Rom* 5,12-21), passare da uno stato di morte a uno stato di vita (*Rom* 5,12-21; 6,1-23), incorporarsi a Cristo (*Rom* 6,11), obbedire al Signore spontaneamente senza bisogno dello stimolo della legge (*Rom* 7,1-25), diventare uno strumento docile nelle mani dello Spirito (*Rom* 8, 1-27) e agire sotto l'influsso costante dell'amore (*Rom* 8,28-39).

Il sostantivo *hilasmos* lo troviamo solo nelle due espressioni della prima Lettera di Giovanni: « Egli (Gesù Cristo) è propiziazione (*hilasmos*) per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo » (*1 Gv* 2,2) — « In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come propiziazione (*hilasmon*) per i nostri peccati » (*1 Gv* 4,10).

L'affermazione di *1 Gv* 2,2 applica a Cristo il termine *hilasmos* in un contesto dove si nota la presenza dei seguenti elementi: a) Gesù è *hilasmos* nei riguardi dei peccati di tutto il mondo (2,2); b) questo « *essere hilasmos* » in ordine ai peccati significa, da parte di Gesù, che egli li ha eliminati attraverso la sua morte cruenta (1,7b); c) a purificare dai peccati non è soltanto Gesù, ma anche il Padre in

⁶⁵ Per il senso attribuito da Paolo a questi due termini, cf. S. LYONNET, *Les étapes du mystère du Salut selon l'épître aux Romains*, Paris 1967, pp. 25-53.

quanto « fedele e giusto » (1,9b); *d*) quando i cristiani peccano, devono ricordarsi che in cielo Gesù svolge la funzione di « avvocato » (o: « intercessore ») (2,1) ⁶⁶.

Se si tengono dinanzi questi dati, risulta che neppure qui il *carattere espiatorio* della morte cruenta di Gesù riceve una sottolineatura particolare. L'autore si limita a constatarne la realtà. Ciò che direttamente lo interessa è invece sapere che Gesù, morendo, libera l'uomo dai peccati e continua a svolgere questa sua benefica funzione anche dopo essere tornato al Padre ⁶⁷.

Questa lettura in senso eminentemente positivo del termine *hilasmos* trova un ulteriore appoggio nella frase parallela a quella di 2,2: « Egli (Dio), che è fedele e giusto, ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa » (1,9b). Quando l'A. Testamento presenta Dio come « fedele e giusto », intende indicare non che Egli è benevolo (fedele) e, insieme, desideroso di giustizia (giusto), ma che è sempre disposto a salvare gli uomini appunto perché è « fedele e giusto » ⁶⁸. Il perdono delle colpe a cui si riferisce 1,9b è dunque da attribuirsi più alla bontà di Dio che all'attività espiatrice del sangue di Cristo in senso giuridico.

In *1 Gv 4,10* si porta ancora più avanti il discorso iniziato in *1 Gv 2,2*, in quanto si afferma esplicitamente che il perdono delle colpe ha la sua vera ragion d'essere nell'amore di Dio ⁶⁹. Esso è da leggere quindi insieme agli altri testi giovannei: « Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi » (*1 Gv 3,16*) — « Sapendo (Gesù) che era giunta la sua ora di passare (attraverso la morte) da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino al massimo » (*Gv 13,1*) — « Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici » (*Gv 15,13*).

6. Terminologia collaterale

Nel lessico neotestamentario della liberazione finora esaminato si possono inserire altri due termini che, pur non appartenendo

⁶⁶ Cf. S. LYONNET, *De peccato...*, II, pp. 99-104.

⁶⁷ Cf. J.T. FORESTELL, *The Word of the Cross. Salvation as Revelation in the Fourth Gospel*, Rome 1974, pp. 184-189; M. CONTI, *La riconciliazione in 1 Gv 1,9*, *Ant 54* (1979) 163-224.

⁶⁸ Cf. S. LYONNET, *De peccato...*, II, pp. 100-102.

⁶⁹ Cf. il testo: « In questo sta l'amore: non noi abbiamo amato Dio, ma egli ha amato noi e ha mandato il Figlio suo come espiazione (*hilasmon*) per i nostri peccati »; J.T. FORESTELL, *The Word of the Cross...*, pp. 188-189 (p. 188: « In 4,10 the formula determines the character of God's love in sending his Son »); S. CIPRIANI, *Il Sangue di Cristo in S. Giovanni*, in « AA.VV., Sangue e antropologia biblica », II, Roma 1981, p. 737.

strettamente ad esso, lo completano, per così dire, dall'esterno. Si tratta di *ekballein* (81x) e di *metabainein* (12x)⁷⁰.

Nel caso di *ekballein*, una rilevanza particolare l'assumono quei testi evangelici in cui il verbo è impiegato come termine tecnico per designare l'espulsione dei demoni da parte di Gesù⁷¹. Il racconto di questo genere di miracoli ha infatti lo scopo di sottolineare non solo che Gesù è più forte di satana, ma che egli ha vinto il male alla radice appunto perché ha potere su colui che sta all'origine di ogni male sia fisico che spirituale⁷².

In ordine a *metabainein* vanno soprattutto ricordati i due testi giovannei: « In verità, in verità vi dico: Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato ha la vita eterna e non va incontro alla condanna, ma è passato da morte a vita (*metabebeken ek tou thanatou eis ten zoen*) » (Gv 5,24) — « Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita (*metabebekamen ek tou thanatou eis ten zoen*), perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte » (1 Gv 3,14).

Da queste citazioni risulta che l'uomo è liberato dal potere della morte e reso partecipe della vita attraverso la fede nella parola di Gesù (Gv 5,24) e l'amore ai fratelli (1 Gv 3,14). L'uso dei perfetti *metabebeken* (Gv 5,24) e *metabebekamen* (1 Gv 3,14) evidenzia pure che tale « passaggio » si compie nel momento stesso in cui gli uomini *credono* e *amano* e che non bisogna quindi aspettare il futuro giudizio per attuarlo⁷³.

VERSO UNA SINTESI

Raccogliere in unità i diversi elementi che compongono il lessico neotestamentario della liberazione e che noi abbiamo tentato di

⁷⁰ Cf. *ThWNT*, I, pp. 516-521. 524-526 (Schneider-Hauck); H. BALZ-G. SCHNEIDER (a cura di), *Theologisches Wörterbuch...*, I, Stuttgart 1980, coll. 984-987 (F. Annen); S. SABUGAL, *op. cit.*, p. 140.

⁷¹ Cf., ad esempio, Mc 1,34 par.; 9,18 par.; Lc 13,32.

⁷² Per un'informazione bene documentata su questo tema, cf. O. BÖCHER, *Dämonenfurcht und Dämonenabwehr*, Stuttgart 1970; IDEM, *Das Neue Testament und die dämonischen Mächte*, Stuttgart 1972; R. PESCH, *The Markan Version of the Healing of the Gerasene Demoniac (Mk 5,1-20)*, *EcumRev* 23 (1971) 349-376; H. KRUSE, *Das Reich Satans*, B 58 (1977) 29-61.

⁷³ Per il tema del « giudizio » negli scritti giovannei, cf. R. BULTMANN, *Die Eschatologie des Johannesevangeliums*, in « Glauben und Verstehen », I, Tübingen 1954, pp. 134-152; J. BLANK, *Krisis. Untersuchungen zur johanneischen Christologie und Eschatologie*, Freiburg 1964; P. RICCA, *Die Eschatologie des vierten Evangeliums*, Zürich 1966; J.T. FORESTELL, *The Word of the Cross*, Rome 1974, pp. 126-134; V. PASQUETTO, *Incarneazione e comunione con Dio. La venuta di Gesù nel mondo e il suo ritorno al luogo d'origine secondo il IV Vangelo*, Roma 1982, *Telesianum* (Studia Theologica -2), pp. 116-120.

individuare, con accurata diligenza, nel presente studio, non è un lavoro facile. Per riuscire meglio nell'intento e non indulgere a divagazioni che potrebbero, in qualche modo, inquinare il vero significato dei testi, esporremo dunque questa nostra sintesi attenendoci ad alcuni punti fondamentali.

1. La dottrina neotestamentaria sulla liberazione è espressa con una certa varietà di termini. Include così l'idea di liberazione in senso proprio (*eleutheroun* — *eleutheria* — *eleutheros*), di salvezza (*sozein* — *soteria-soterion-soter-ryesthai*), di riscatto e redenzione (*lytrousthai* — *lytron* — *lytrosis* — *apolytrosis* — *agorazein* — *exagorazein* — *peripoousthai* — *peripoiesis*), di espiazione e propiziazione (*hilaskesthai* — *hilasterion* — *hilasmos*), di sottrazione dall'influsso demoniaco (*ekballein*), di passaggio da una situazione all'altra (*metabainein*).

2. Di queste diverse accezioni, la più frequente è quella che riguarda il tema della « salvezza »; il verbo *sozein* e derivati compaiono infatti circa 180 volte e quasi 200, se vi si aggiunge anche *ryesthai* (17x). Ad essi seguono, in ordine decrescente, i termini concernenti la liberazione in senso proprio (41x) e la liberazione come « riscatto/redenzione » (35x) o come « espiazione/propiziazione » (6x). Per quanto si riferisce alla cosiddetta « terminologia collaterale », il primo posto spetta al verbo *ekballein* (cacciata dei demoni), il secondo a *metabainein* (2x). Da ciò si deduce che per gli autori del N. Testamento parlare di *liberazione* significa parlare anzitutto e soprattutto di *salvezza*.

3. Nonostante la molteplicità dei termini usati, risulta abbastanza problematico stabilire quali siano le caratteristiche specifiche di ognuno. Le uniche differenze di un certo rilievo sarebbero quelle che provengono dal lessico del « riscatto » e dell'« espiazione ». Esse non vanno, comunque, esasperate. Sopra abbiamo potuto constatare che i testi biblici escludono dal loro vocabolario la presenza di una salvezza (= liberazione) in senso di « pagamento » e di « sacrificio riparatorio » strettamente detti. Anche in questi casi, l'ultima e definitiva parola spetta all'amore. Il sangue di Cristo diventa una realtà d'incalcolabile efficacia operativa, perché è il sangue di un Dio infinitamente misericordioso.

4. I principali *mali* da cui l'uomo è liberato sono costituiti dalla schiavitù (Gal 5,1), dal peccato (Lc 1,77), dalla morte (Fil 3,20-21; 2 Tim 1,10), dalle malattie (Mt 9,22; Mc 5,34), dai nemici d'Israele (Lc 1,69.71; 21,28; 24,21), dalla corruzione del corpo (Fil 3,20-21), dalla normativa etico-religiosa dell'A. Testamento (1 Piet 1,18-19; Eb 9,15), dalla caducità dell'esistenza terrena (Ef 1,14), dal potere del demonio (Mc 1,39.43; 7,26; Gv 12,31), dall'osservanza della legge non

vivificata dall'amore (Gal 5,1; Rom 8,2), dalla dannazione eterna (1 Tes 1,10; 2 Piet 2,9), dall'incredulità (Atti 2,40), da ogni genere di oppressione (Lc 1,74). I *beni* invece a cui tende la liberazione riguardano, per lo più, la salvezza eterna (Rom 5,9), la partecipazione alla pienezza della vita (Rom 6,22; Ef 1,3), l'assunzione a vero popolo di Dio (1 Piet 2,9), la stipulazione di una nuova alleanza (Rom 11, 26-27), la filiazione divina (Rom 8,23), la totale appartenenza a Cristo (1 Cor 7,22), il servizio di Dio e del prossimo (1 Cor 7,22; 9,19), la speranza del cielo (Rom 8,24), la glorificazione del corpo (Fil 3,20-21), la giustificazione (Rom 6,18), la santificazione (Rom 6,22), il superamento del regime della Legge mosaica (Gal 5,1; 2 Cor 3,17), la conversione del cuore (Atti 5,31), l'acquisto della sapienza (1 Cor 1,30), la comunicazione dello Spirito (2 Cor 3,17), l'inserimento nel corpo mistico di Cristo (1 Cor 12,13) e l'esercizio della carità (Gal 5,13).

5. Da questo nutrito elenco di *mali* e di *beni* si deduce che la terminologia della liberazione, pur coinvolgendo tutti i settori dell'esistenza umana, mette, abitualmente, l'accento sulla sua componente etico-religiosa. Riferimenti diretti all'aspetto socio-politico li troviamo solo in quei testi della tradizione lucana dove è evidente l'influsso esplicito del lessico veterotestamentario (Lc 1,69.71; 21,28; 24,21)⁷⁴. Desta, d'altro lato, una certa meraviglia notare che S. Paolo considera addirittura indifferente essere o non essere schiavi (1 Cor 12,13; Ef 6,8)⁷⁵.

Benché il precedente rilievo mantenga intatta, a nostro giudizio, la sua validità, non sembra che la *dicotomia* tra componente religiosa e componente socio-politica sia così radicale come potrebbe, in un primo momento, supporre. Anche se mancano nel vocabolario neotestamentario le espressioni polemiche e contestatrici degli antichi profeti a favore dei deboli e degli oppressi o non s'incontrano « riletture » particolarmente approfondite dell'*Esodo dall'Egitto*, non si può dire che sia ignorata la problematica sociale. Nel fatto che Gesù è venuto per liberare l'uomo da ogni genere di peccato e di schiavitù (Rom 6,18.22; Gal 5,1) e per stabilire nel mondo la « logica dell'amore » (1 Gv 3,14) è incluso, sia pure implicitamente e a livello d'istanza, il comando a non agire ingiustamente nei riguardi

⁷⁴ Per i parallelismi con l'AT, cf. sopra, *nota* 23.

⁷⁵ Per l'atteggiamento di Paolo dinanzi all'istituto della schiavitù e la situazione socio-politica del suo tempo, cf. P. TRUMMER, *Die Chance der Freiheit: zur Interpretation des « mallon chresai » in 1 Kor 7,21*, B 56 (1975) 344-368; J. THURUTHUMALY, *The Church and the social Concern in Pauline Writings*, *Bible-bashyam* 4 (1978) 229-241; S. CIPRIANI, *S. Paolo e la politica*, *Asprenas* 25 (1978) 3-27; cf. pure C. SPICO, *Le vocabulaire de l'esclavage dans le Nouveau Testament*, RB 85 (1978) 201-226.

del prossimo. Verso gli stessi risultati approda la tendenza del lessico neotestamentario a concentrare il tema della liberazione sulla persona di Cristo e sulle esigenze del suo messaggio. Nessuno può dirsi seguace di Gesù, se non vive come lui *l'apertura verso gli altri* e come lui non rifiuta la *logica del potere*. Se si tiene conto di tutto questo, sarebbe, forse, più esatto parlare di « cristianizzazione del sociale », anziché di « mancanza di problematica sociale ». L'uomo rende la società più giusta e più libera nella misura in cui vive il suo « essere in Cristo ».

6. I tre grandi protagonisti della liberazione dell'uomo sono Dio (Lc 1,69; Rom 8,21), Gesù Cristo (2 Tim 1,9; 2,10) e lo Spirito Santo (2 Tes 2,13). Di questi, il più importante e decisivo è il secondo, cioè Cristo, e lo è in forza della sua morte e della sua risurrezione (Atti 16,31; Rom 10,9; 1 Cor 1,18). Stando a *1 Cor 1,30*, si potrebbe anche asserire che il Cristo « morto e risorto » è *il luogo e il tempo* di ogni vera liberazione o, se si preferisce, *la liberazione personificata*⁷⁶.

7. Dio è il principale autore della liberazione dell'uomo non soltanto come Dio, ma anche come *Padre amoroso* che libera l'uomo perché gli vuole immensamente bene (Ef 2,8; Tit 2,14; 2 Tim 1,9; 1 Cor 1,30; Rom 8,23) e prende Lui per primo l'iniziativa (Ef 2,5.8; 2 Tim 1,9). Hanno così valore di principio le parole che leggiamo in Gv 3,16: « Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna ». Trattandosi di una realtà che si svolge nella « logica dell'amore », è pure il caso di mettere in evidenza che la liberazione giunge all'uomo a mo' di *dono* e di *grazia* (Ef 2,5) e non per meriti personali.

8. Perché la liberazione diventi effettiva, si richiede, oltre all'intervento divino, il contributo responsabile e impegnato dell'uomo. Sul piano pratico, esso importa il dovere di credere con docilità alla parola del Signore (Giac 1,21), vivere in un contesto di fede operosa e ispirata alla carità (Gal 5,1.6; Giac 2,14), mettersi a completa disposizione di Cristo e dei fratelli (1 Cor 7,22; 9,19), lasciare che il battesimo diventi realmente « lavacro di rinascita nello Spirito » (Tit 3,5), amare Gesù e il vangelo al di sopra di ogni interesse egoistico (Mc 8,35), tendere alla santità (1 Piet 1,15-21), crescere nella conoscenza di Cristo (2 Piet 3,17-18).

9. In Rom 8,24 si parla di « *salvezza (liberazione) nella speran-*

⁷⁶ Vi leggiamo infatti: « ...voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio divenne, nei nostri confronti, sapienza, giustizia, santificazione e *redenzione (apolytrosis)* ».

za »⁷⁷. La frase sta a indicare che l'uomo può essere pienamente libero da ogni genere di schiavitù soltanto nell'altra vita⁷⁸. Durante la sua esistenza terrena, egli deve quindi accontentarsi di *liberazioni parziali*, anziché della *totalità della liberazione* e accettare il proprio destino di persona che è *già liberata* ma, insieme, *in attesa* di liberazione: *liberata*, in quanto Gesù morto e risorto ha introdotto veramente gli uomini in uno stato che esclude, di sua natura, ogni forma di schiavitù (Gal 5,1); *in attesa* di liberazione, perché è soltanto dopo la morte che si partecipa in pienezza alla vita di Cristo (Rom 8,23; Eb 9,28; 1 Piet 2,2; Fil 3,20-21; Ef 1,14; 4,30). L'autore del libro dell'Apocalisse esprime bene l'idea di questo compimento definitivo della liberazione in senso escatologico, quando scrive, a proposito degli abitanti della Gerusalemme celeste: « Non avranno più fame né sete, né li colpirà il sole né arsura di sorta, perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi... Non ci sarà più né morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate » (Ap 7,16-17; 21,4).

⁷⁷ Nel testo originario abbiamo la formula: « *tê gar elpidi esothemen* ».

⁷⁸ Per il suo significato all'interno di Rom 8, cf. J. BLANK, *Gesetz und Geist*, in « LORENZO DE LORENZI (ed.), *The Law of the Spirit in Rom 7 and 8* », Rome 1976, pp. 73-127; cfr. pure Ef 1,14; 4,30; Eb 9,15.